

**ELZEVIRO**

# GLI DÈI ANTICHI: MOLTI, NON SEMPRE PLURALISTI

**ALESSANDRO ZACCURI**

**S**ono tornati. Almeno in libreria, o solo in libreria, ma sono tornati. Gli dèi degli antichi, chiamiamoli così, dato che ogni altra definizione attira su di sé il sospetto di parzialità, se non di condanna, come argomenta Maurizio Bettini, il più consapevole e combattivo tra gli autori coinvolti in questa singolare fioritura di titoli. Al suo *Elogio del politeismo* (il Mulino, pagine 160, euro 12) si può accostare, per esempio, la documentata e a tratti compilativa biografia di *Apollonio di Tiana* che Miska Ruggeri pubblica da Mursia con la prefazione di Luciano Canfora: un ritratto del filosofo neopitagorico che nel I secolo d.C. ebbe fama di taumaturgo, tanto da meritarsi il discutibile appellativo di "Gesù pagano". Ma non bisogna sottovalutare la presenza di un paio di romanzi dedicati alla figura di Giuliano l'Apostata, l'imperatore romano che nel IV secolo volle opporsi al cristianesimo restaurando, sia pure per breve tempo, il culto tradizionale. Qui il lettore può scegliere tra la riscoperta di un classico tardo-ottocentesco (*La morte degli dèi* del simbolista russo Dmitrij S. Merežkovskij, tradotto e commentato da Luigi Vittorio Nadai per Castelvecchi) e una novità tutta italiana (*Il mantello di porpora* di Luigi De Pascalis, **La Lepre** Edizioni), non del

tutto sovrapponibili per prospettiva storica, eppure accomunati dall'interesse per un personaggio che, in passato, aveva già ispirato l'americano Gore Vidal. Se ancora non bastasse, ecco che in pieno clima *Masterchef* spunta un ricettario greco-romano allestito da Anna Ferrari, e presentato da Valerio Massimo Manfredi, con l'allusivo titolo *La cucina degli dèi* (Blu Edizioni).

Come già accennato, il libro più impegnativo rimane quello di Bettini, filologo di rango e stimato antropologo del mondo antico, che nel suo *Elogio del politeismo* torna a insistere sulla categoria di "distinzione mosaica" elaborata dall'egittologo Jan Assman. A differenza delle religioni antiche, "pluraliste" in

Tra i numerosi titoli variamente ispirati al paganesimo spicca il saggio di Maurizio Bettini, che torna a postulare la "violenza" dei monoteismi. Ma anche l'età classica ha praticato persecuzioni e condanne su base religiosa

quanto abitate da una pluralità di dèi, la fede nel Dio unico sarebbe per sua natura portatrice di un atteggiamento esclusivo e quindi violento, di una tendenza alla prevaricazione che, in epoca moderna, troverebbe un parziale correttivo nel ricorso alla tolleranza. Termine, quest'ultimo, poco apprezzato da Bettini, che a rigor di etimologia sottolinea come il verbo latino *tolerare* implichi la sopportazione di un fastidio più che l'assunzione di una differenza.

In questione per lo studioso sono i "quadri mentali" di politeismo e monoteismo, etichette che Bettini contesta ma che pure adotta per chiarezza nel corso della discussione. Ad essere indagata è in particolare la formula dell'*interpretatio*, che permetteva ai romani di accogliere nel proprio *pantheon* le divinità di altri popoli ravvisando in esse elementi di continuità rispetto a Giove o a Marte, a Minerva o a Giunone. Dare cittadinanza agli dèi stranieri, argomenta Bettini, è il dispositivo che esalta l'utilità del pluralismo religioso ai fini della convivenza civile e del governo della cosa pubblica. Rispetto a questo equilibrio i monoteismi, primo fra tutti quello giudaico, rivendicano la "distinzione" per cui l'Unico non può mescolarsi con i Molti. Ragionamento che, volendo, si potrebbe ribaltare nell'impossibilità da parte dei Molti di riconoscere l'esistenza dell'Unico... Al di là di ogni paradosso logico, Bettini dichiara di apprezzare il carattere sostanzialmente incruento delle religioni antiche, in nome delle quali - sostiene - non si sono mai combattute guerre, a differenza di quanto accaduto nello sviluppo storico dei politeismi. Certo, ammette Bettini, anche greci e romani si sono macchiati di atrocità, ma non in nome degli dèi. Quanto un culto è stato soppresso nel sangue (come nei casi, citati, dei Baccanali del 186 a.C. a Roma e degli stessi cristiani in età imperale, o in quello, curiosamente omesso, di Socrate mandato a morte per "ateismo civico"), questo è avvenuto per garantire la serenità dell'ordine pubblico. Pluralista finché si vuole, anche il sistema antico aveva dunque un limite, che a quanto pare Bettini considera preferibile, ancora oggi, e comunque più conveniente rispetto all'eccezione teologica introdotta a suo tempo da Mosè. La religione, in questo modo, tornerebbe a essere una declinazione dei valori civili, un sistema simbolico condiviso e, di conseguenza, facilmente fruibile. Mezzo secolo fa, in *Dialoghi con Leucò*, Cesare Pavese cantava la nostalgia per gli incontri fra uomini e dèi. Ora Bettini prova a convincerci che di quel passato dovremmo ereditare non l'inquietudine, ma il metodo, la praticità, il quadro mentale. Ma davvero sarebbe abbastanza?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

